UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

2000 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 7

In copertina: Lekythoi dalla necropoli del Serraglio di Kos.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

2000 Napoli

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORGOS BOUROGIANNIS, The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants p. 9

MASSIMO BOTTO, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica » 25

STÉPHANE VERGER, Un poignard corse à Paestum » 43

ANNALISA POLOSA, Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto » 49

TERESA CINQUANTAQUATTRO, Abella, un insediamento della *mesogaia* campana: note di topografia » 61

FILIPPO COARELLI, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali » 87

RICERCHE CUMANE

LUCA CERCHIAI, Il cerchio di Aristodemo » 115

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma » 117

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard » 131

PAOLA LOMBARDI, Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana » 157

FABRIZIO PESANDO, Un tempio della *Magna Mater* sull'acropoli di Cuma? » 163

EPIGRAPHICA

FRANCESCO NAPOLITANO, Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii » 181

GIUSEPPE CAMODECA, I *Q. Postumii*, Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: *CIL X* 8138 (*Stabiae*) » 187

FARA NASTI, Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli) » 197

ANIELLO PARMA, Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli » 201

TULLIA RITTI, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia p. 209

RASSEGNE E RECENSIONI

EMANUELE GRECO, Note di topografia e di urbanistica - IV » 223

NICOLA LANERI, rec. a M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999 » 234

MARIA PAOLA GUIDOBALDI, rec. a M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000 » 235

Riassunti degli articoli » 238

THE BLACK-ON-RED POTTERY FOUND IN COS: FROM POTS TO TRADE OR IMMIGRANTS[1]

GIORGOS BOUROGIANNIS

The focus of this article is the foreign pottery found within Geometric contexts in Cos, and its possible influence on local wares. The Serraglio cemetery on Cos has yielded a substantial quantity of imported pottery, mainly of the Black-on-Red (BoR) ware, while some Red Slip (RS) examples also occur. The study of these two imported wares of eastern type, their imitations in Cos and their close parallels from Cyprus and Crete offer valuable information on their impact on Coan pottery during the Geometric period. Further analysis may elucidate the character of contacts between Cos and the eastern Mediterranean and help to trace the place of origin of the carriers, traders, or even settlers, who brought this pottery to Cos.

Consequently pottery may help to tackle the question of the presence of foreigners on this island of the Dodecanese. A discussion of this "foreign" presence will inevitably introduce the complicated issue of the Phoenicians and their role in the Aegean. This role remains quite obscure given the insufficiency of both literary[2] and archaeological evidence. In the case of the Dodecanese in particular, the study of eastern pottery appears quite enlightening in the process of tracing and comprehending the Phoenician presence in the area, as it provides a solid corpus of evidence with no serious chronological lacuna.

The term "Phoenician" reflects certain complexity since "in Aegean archaeology what we frequently mean by Phoenician presence is the appearance of objects thought to derive from the Levantine coast and that we believe were transported to the Aegean by residents of that area"[3]. This perplexity possibly reflects historical truth, as archaeological evidence suggests that "Phoenicia was not a country but a conglomerate of cities or city-states with diverse traditions and interests"[4]. Even the term *Phoenician*, as used both in ancient sources and in modern scholarship, appears to refer to a category of people involved in certain recognisable activities rather than to a single ethnic group[5].

The presence of Phoenician traders in the Dodecanese is explained by the geographical position of the islands, on the gateway to the Aegean. Sailing from the Levant coast or Cyprus to the west, Rhodes would be the first land to provide anchorage. Cos, located slightly further to the north, also provided anchorage to the ships sailing from the east. The coastal location of all the Dodecanesian sites[6] that produced eastern wares, is strongly sug-

[1] I would like to express my deep gratitude to Prof. B. d'Agostino, for offering me the opportunity to publish this article, as well as to Prof. N. Kourou for her expert advice and academic guidance. I would also like to thank Dr. I. Lemos and Prof. D. Ridgway for their guidance, valuable criticism and long discussions on this topic. I am grateful to E. Goring, who gave me the permission to examine some of the unpublished BoR pottery in the Royal Museum of Scotland in Edinburgh, as well as to Dr. O. Bosnakis, Dr. M. Filimonos, Mrs. T. Marketou and Mrs. E. Skerlou of the 22nd Ephorade in the Dodecanese, who offered me a great help and facilitated my work at the Archaeological Museums of Cos and Rhodes. I am also indebted to the 22nd Ephorade and the Scuola Archaeologica Italiana di Atene for providing me access to the photographical archive and permission to reproduce some of the photographs. Last but not least, I am indebted to N. Leriou for her suggestions and for proofreading my manuscript.

[2] Bunnens 1979, pp. 358-366.

[3] Hoffman 1997, p. 15.

[4] Peckham 1998, p. 347.

[5] Aubet 1993, pp. 5-12; Kuhrt 1995, p. 410: «in many ways in the Greek perspective Phoenicians are simply eastern merchants»; Markoe 2000, p. 11: «The dichotomy suggests that the term Phoenician in antiquity was probably broadly applied to any Semitic sea-trader». In the present study the term is used within this more generic content.

[6] Exochi is the only exception, but even this site is relatively close to the sea.

EPIGRAPHICA

DUE TESSERE BRONZEE INEDITE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI NAPOLI*

ANIELLO PARMA

La recente pubblicazione del primo volume delle iscrizioni latine custodite nel Museo archeologico napoletano, curata da un'équipe italo-finlandese diretta da Giuseppe Camodeca ed Heikki Solin[1], offre l'occasione per presentare due targhette in bronzo, da me schedate, nel corso di una ricognizione delle iscrizioni bronzee custodite nei depositi del Museo effettuata anni fa (1985)[2]. Le tessere, prive di numero d'inventario, sono finora rimaste, a quanto mi risulta, del tutto inedite, tanto più che restano ancora sconosciuti sia i dati di ritrovamento e di acquisizione, sia il luogo di provenienza. La speranza di recuperare questi importanti dati ha dilazionato la loro pubblicazione per tanto tempo. Si può supporre che le due tessere siano entrate a far parte delle collezioni del Museo, in un periodo successivo alla redazione del catalogo epigrafico di Fiorelli[3] e dopo la pubblicazione del volume X del *CIL* (1883), nel novecento o in seguito ad un acquisto sul mercato antiquario, oppure eventualmente per un sequestro di reperti archeologici, anche se meraviglia non trovarne traccia nella documentazione oggi consultabile negli archivi della Soprintendenza. Non si può escludere, tuttavia, che le due laminette siano state fortuitamente recuperate nelle città vesuviane o flegree, in un periodo in cui i reperti archeologici spesso non venivano inventariati né schedati subito dopo il ritrovamento, ad esempio tra l'immediato dopoguerra e gli anni '50. Quest'ipotesi è suggerita dal ritrovamento in Pompei, per il passato, di altri oggetti simili, che seppure registrati nei diari di scavo, sono rimasti poi inediti e divenuti introvabili perché mai pervenuti fra le collezioni del Museo. È questo il caso della tessera bronzea con il nome di un nuovo *procurator Augusti*, *M. Betilienus Varus*, ritrovata a Pompei nel gennaio 1804, come si può leggere nei diari di scavo tenuti dai fratelli La Vega[4], e poi successivamente divenuta irreperibile. Un esempio più recente, anch'essa oggi irreperibile ma della quale per fortuna abbiamo la foto, è la piccola tabella biansata in bronzo scoperta, nel giugno 1933, negli scavi della città[5] ancora infissa con quattro chiodi su un pezzo di legno ed appartenente a *L. Satrius Rufus, evocatus Augusti a commentar(is)*. Purtroppo per le nostre due tabelle sono state vane, finora, le ricerche fatte nell'archivio della Soprintendenza archeologica napoletana per recuperare qualche traccia di un'eventuale registrazione della loro acquisizione alle collezioni del Museo. Sono fiducioso, che la pubblicazione e la diffusione delle due iscrizioni, anche se avvenuta dopo tanti anni, diano la possibilità di ritrovare documenti o notizie circa l'origine e la provenienza di queste tessere bronzee[6].

* A *Tullio Spagnuolo Vigorita nel suo sessantesimo anno.*

[1] G. Camodeca - H. Solin (a cura di), *Le iscrizioni Latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN), vol I - Roma e Latium*, Napoli 2000. A completamento dell'opera è già stata annunciata la prossima pubblicazione di altri tre volumi di catalogo.

[2] Schedatura realizzata nell'ambito del più ampio progetto di ricerca condotto dal prof. G. Camodeca, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, sullo studio e pubblicazione della collezione epigrafica latina del Museo Nazionale di Napoli.

[3] G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Raccolta epigrafica. II Iscrizioni latine*, Napoli 1868.

[4] M. Pagano, *I Diari di scavo di Pompei, Ercolano e Stabia di Francesco e Pietro La Vega (1764 - 1810)*, Roma 1997, p. 163.

[5] M. Della Corte, 'Pompei. Iscrizioni della isola X della Regione I', in *NSc* 1933, p. 322 s., n. 3 con foto. In particolare la targhetta sarebbe stata ritrovata nello scavo delle abitazioni del vicolo a sud della insula X: più precisamente fra la X a nord e XI a sud.

[6] Un cordiale ringraziamento alla dott.ssa E. Pozzi Paolini, allora Soprintendente archeologa alle provv. di Napoli e Caserta, per aver autorizzato la pubblicazione delle due tessere e alle dott.sse M.R. Borriello e T. Giove, del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, per la continua cortese disponibilità.

Fig. 1. Tessera di Q. Volusius Saturninus.

1. *Una nuova testimonianza epigrafica sui Volusii Saturnini* (fig. 1).

La prima tessera è costituita da una lamina di bronzo a forma di *tabula* ansata del peso di circa 10 grammi, alta cm 5,3, larga cm 9,5 e spessa mm 1, con retro liscio. Le anse laterali hanno fori circolari e recano ancora ben evidenti gli aloni delle capocchie dei chiodi conficcati dalla faccia inscritta per fissare la lamina ad un oggetto, verosimilmente ligneo, forse una *capsa*. Una corona lemniscata, con lunghi nastri svolazzanti, realizzata a puntini e uno scorpione, dal corpo tozzo, inciso fra due palmette divergenti racchiudono il *titulus*. Il testo, su due righe, è impaginato a partire dal margine sinistro del campo epigrafico che è di cm 7,5. Nella prima linea un punto a virgola separa il prenome dal gentilizio. Lo spazio fra le lettere è variabile, particolarmente largo nelle ultime, per consentire l'allineamento con la fine della seconda riga; le lettere sono alte da mm 8 a cm 1. I singoli caratteri dell'iscrizione non sono incisi a solco unico, bensì realizzati con una leggera incisione a doppio tratto, quasi a voler riprodurre il segno di un sottile pennello; tecnica paleografica questa certo non tra le più comuni, ma che tuttavia trova confronto in altre tessere bronzee[7], alcune delle quali essendo ben databili[8] contribuiscono a determinare una più puntuale datazione di questa tessera sulla quale si legge chiaramente:

Q. Volusi(i)
Saturnini

Il *Q(uintus) Volusius Saturninus*, possessore dell'oggetto sul quale era inchiodata questa tessera, apparteneva certo alla nota famiglia senatoria, tra le più potenti della prima età del principato[9] e presente in Senato già in epoca repubblicana[10]. *Homines novi*[11], i *Volusii Saturnini* pervennero per la prima volta al consolato suffetto nel 12 a.C. con *L. Volusius Q. f. Saturninus*, ritenuto da Tacito il principale artefice delle fortune della famiglia[12]. Il figlio, console nel 3 d.C., ebbe alla sua morte avvenuta nel 56, mentre era ancora *praefectus urbi*, straordinari onori dal Senato[13]. Nel

[7] Qualche esempio non soltanto di provenienza urbana in Hübner 1885, p. 315, 893 = VI 534 (Roma); p. 315, 892 = X 8071,41 (*Pompeii*); p. 315, 895 = *CIL* X 1565 (*Puteoli*); p. 319, 912 = XIV 163 = XV 7146 (*Ostia*); p. 320, 916 = VI 8655a = XIV 4120,3 = XV 7142 = ILMN. 572a (*Tusculum*).

[8] In particolare, per una significativa identità paleografica e decorativa sono da confrontare tre iscrizioni della collezione Borgia, conservate nel Museo napoletano: *CIL* VI 8655a = XIV 4120,3 = XV 7142 = ILMN. 572a, VI 8692 = XV 7145 = ILMN. 107, VI 8953 = XV 7148 = ILMN. 119 e XIV 163 = XV 7146 tutte, inoltre, ben datate tra l'età tiberiana e neroniana.

[9] Syme fondandosi su Cic., *ad Att.*, 5.21.6, ipotizza addirittura un rapporto di parentela tra il capostipite della dinastia, *Q. Volusius*, e Livia moglie di Augusto. R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939, p. 424.

[10] Sulla famiglia in generale si v. R. Hanslik, s.v. 'Volusius' in *RE.*, Suppl. IX, coll. 1857-1865. W. Eck, 'Die Familie der Volusii Saturnini in neuen Inschriften aus Lucus Feroniae', in *Hermes* 100, 1972, pp. 461 ss. = in *Tra epigrafia prosopografia e archeologia*, Roma 1996, pp. 125 ss. *Id.*, s.v. 'Volusius', in *RE.*, Suppl. XIV, 1974, coll. 963-964. *I Volusii Saturnini* 1982; M.T. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatoriale (Ier-IIe siècles)*, Louvain 1987, pp. 762, 836 e 838. I. Di Stefano Manzella, 'Lucius Volusius Saturninus 'pontifex' e 'patruus'. Ricerca su *CIL* VI, 7393, 7288, 7303, 7375', in *Epigraphica* 63 (2001), p. 37 ss.

[11] Non deve essere più menzionata l'ipotesi di un'eventuale origine della famiglia da *Cingulum* nel Piceno, proposta dai primi scopritori della villa di *Lucus Feroniae* (v. infra nota 17) e ripresa da T.P. Wiseman, *New Men in Roman Senate, 139 B.C-A.D. 14*, Oxford, 1971, p. 277, nn. 513-514. Ipotesi, a tacer d'altro, formulata soltanto in base a *CIL* IX 5680, la quale menziona un donario posto, con l'autorizzazione di Augusto, da L. Volusio Saturnino cos. suff. 12 a.C.. L'iscrizione, purtroppo frammentaria, non prova nulla circa una provenienza picena della famiglia v. da ult. G. Paci, in '*Epigrafia e Ordine Senatorio*', Tituli 4, Roma 1982, p. 241. Più verosimile, alla luce degli ultimi rinvenimenti epigrafici e dei successivi studi, l'argomentazione che i *Volusii Saturnini* fossero esponenti dell'élite di *Lucus Feroniae* che in seguito a favorevoli circostanze, alla fine delle guerre civili, abbiano sostituito nel prestigio sulla colonia l'antica famiglia degli *Egnatii*, acquisendone anche alcune proprietà tra quali la villa. Sul punto v. E. Papi, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma 2000, pp. 67 ss.

[12] Tac. *Ann.*, 3.30.1 "*Volusio vetus familia neque tamen praeturam egressa; ipse consulatum intulit, censoria etiam potestate legendis equitum decuriis functus, opumque, quis domus illa immensum viguit, primus adcumulator*". Sulle loro ricchezze anche Columella, *Res rustica*, 1.7.3. Sul punto v. *RE.*, Suppl. IX, col. 1857, n. 16.

[13] Tac., *Ann.*, 13.30.2. Sul personaggio v. Eck, 1972., 461 ss. = 125 ss.; I. Di Stefano Manzella, 'I Volusii e il tempio del divo Augusto a Lucus Feroniae', in *I Volusii Saturnini*, 1982, pp. 45 ss. S. Panciera, 'Volusiana. Appunti epigrafici sui Volusii', in *I Volusii Saturnini*, 1982, pp. 83 ss.

corso del I sec. d.C., godendo ininterrottamente del favore della dinastia Giulio-Claudia e Flavia (furono *adlecti inter patricios* verosimilmente da Claudio) ricoprirono a breve distanza di tempo il consolato ordinario in altre tre occasioni, raggiungendo così una notevole influenza politica e una ricchezza davvero eccezionale[14].

Le testimonianze delle innumerevoli proprietà immobiliari di questa famiglia, sia in Roma sia in Italia, testimoniano ampiamente della loro importanza[15]. Da uno di questi possedimenti potrebbe provenire, ad esempio, la tessera del Museo napoletano, anche se, purtroppo, mancano fino ad oggi prove sicure di loro interessi o proprietà nelle città campane[16].

Nell'antica residenza suburbana della famiglia, nei pressi di *Lucus Feroniae*, poche decine di chilometri a nord di Roma, in Etruria, sono state ritrovate diverse iscrizioni onorarie poste ai maggiori esponenti della famiglia[17]. Due di esse sono dedicate rispettivamente una a *Q. Volusius L. f., L. n., Saturninus, cos.ord.* del 56 (AE. 1972, 175), l'altra a suo figlio *Q. Volusius Q. f., L. n., Saturninus, cos. ord.* del 92 (AE. 1972, 176): uno di loro è il nostro personaggio[18].

Q. Volusius Saturninus, figlio del già ricordato *L. Volusius* cos. suff. 3, era nato nel 25 sotto il principato di Tiberio[19]. Compiendo una rapida carriera politica ad appena trentuno anni, nel 56, rivestì il consolato ordinario con *Cornelius Scipio*[20]; durante il loro mandato consolare, il 2 marzo, fu emanato il cosiddetto *Senatusconsultum Volusianum de aedificiis non diruendis* che, riprendendo un precedente provvedimento promulgato da Claudio nel 47, vietava l'abbattimento e la vendita degli edifici cittadini in dissesto[21]. Nel 61 ebbe l'incarico di dirigere le operazioni di censimento come [*legatus*] *Caesaris at census a*[*ccipie*]*ndos provinciae Belgicae*, ufficio di rango consolare anche se svolto in una provincia imperiale pretoria[22]; con lui, come riferisce Tacito, per le altre province galliche furono chiamati *T. Sextius Africanus* e *Trebellius Maximus*[23]. Come il padre anch'egli fu *sodalis Augustalis* e *sodalis Titius*[24], è verosimile che fosse stato cooptato all'interno dei due collegi sacerdotali dopo la morte di questi come suo erede[25]. Nel 63 fu accolto fra i

[14] Sulla fortuna dei *Volusii* nel periodo della dinastia Giulio-Claudia e Flavia si vedano i brani di Tacito degli Annali relativi ai consoli del 12 a.C. e del 3, sul punto v. R. Syme, *Tacitus*, Oxford 1958, pp. 300, 302 s. Il favore di Domiziano per i *Volusii* è manifesto nella rapida successione al consolato ordinario, 87 e 92, dei due figli del cos. 56. Essi dovevano far parte della ristretta cerchia degli amici fidati della dinastia regnate, sul punto v. J. Crook, *Consilium principis*, Cambridge 1955, p. 190 e n. 360. Questa stretta "amicizia" col principe, probabilmente, dovette essere loro fatale in quanto dopo la caduta di Domiziano la famiglia sembra estinguersi o comunque non se ne hanno più tracce, Né sembrano essere legati a questa famiglia i *Volusii Saturnini* di età successiva.

[15] Sulla localizzazione delle proprietà dei *Volusii* v. da ult. A.M. Andermahr, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998, pp. 493 ss., n. 598.

[16] Una labile testimonianza di loro possibili proprietà nella regione campana e flegrea è forse da leggere nell'appellativo *Puteolanus* del servo di un *Q. Volusius Saturninus* di *CIL* VI 30556, 152. Diversamente non sono da accostare alla famiglia senatoria le altre attestazioni di servi e liberti provenienti da Ercolano o dalle altre città campane.

[17] La villa edificata sul finire del II sec. a.C. ebbe una fase di ampliamento e di completa ristrutturazione nella metà del I sec. a.C. quando divenne proprietà dei *Volusii Saturnini*, verosimilmente in seguito alle ridistribuzioni di terreni ed immobili effettuate alla fine delle guerre civili. Sulle vicende del ritrovamento, sulle fasi edilizie della villa v.: M. Moretti, 'La villa romana di Lucus Feroniae scoperta durante i lavori per la costruzione dell'autostrada del Sole', in *Autostrade. Rivista di tecnica ed informazioni autostradali* 10, 1963, pp. 3 ss.; M. Moretti - A.M. Sgubini Moretti, *La villa dei Volusii a Lucus Feroniae*, Roma 1977, pp. 33 ss. D. Manacorda - M. Medri, 'Il frantoio della villa dei Volusii a Lucus Feroniae', in *I Volusii Saturnini*, 1982, pp. 55 ss. Per le iscrizioni ritrovate durante i lavori di scavo v. M. Moretti, in *Autostrade*, 8, 1968, pp. 12 ss. J. Reynolds, 'Roman Inscriptions 1966-1970', in *JRS.* 61, 1971, pp. 142 ss.

[18] Sono pochissime le attestazioni del *praenomen Quintus* fra i *Volusii Saturnini* finora noti; oltre le due appena citate, il prenome *Quintus* appare su una fistula proveniente dall'area urbana di *Lucus Feroniae* (AE. 1978, 297). Infine l'esistenza di un *Q. Volusius Saturninus* di età augustea, verosimilmente figlio del cos 12 a.C. e padre della *Volusia Cornelia* che intorno agli anni 40 d.C. ricostruisce il teatro di Nemi, viene ipotizzata da Coarelli nell'art. cit. a nota 18, p. 40 s.

[19] Plin., *Nat.Hist.*, 7.62.

[20] PIR. II 2, p. 356, n. 1439.

[21] *CIL* X 1401 = FIRA. I, n. 45, pp. 288 ss.

[22] Sullo *status* e sulle funzioni dei legati consolari ad *census* si v. B.E. Thomasson, 'Sullo stato dei legati censitores', in *Epigrafia e Ordine Senatorio*, Tituli 4, Roma 1982, in part. p. 306 s. e 315; da ult. Id., *Legatus. Beiträge zur römischen Verwalungsgeschichte*, Stockholm 1991, pp. 85 ss. e inoltre il più recente studio di A. Aichinger, 'Zwei Arten des Provinzialcensus', in *Chiron* 22, 1992, pp. 35 ss.

[23] Tac., *Ann.* 14.46.2.

[24] Sul prestigio sociale di questi sacerdozi v. M.W. Lewis Hoffmann, 'The Official Priests of Rome under the Julio-Claudians', in *Papers and Monographs of the American Academy in Rome*, 16, 1955, p. 137 s.

[25] Sul punto v. L. Schumacher, 'Staatsdienst und Kooptation. Zur sozialen Struktur römischer Priesterkollegien im Prinzipat', in *Epigrafia e Ordine Senatorio*,'Tituli 4, Roma 1982, pp. 261 ss.

fratres Arvales[26]. I suoi due figli furono a breve distanza di tempo consoli ordinari nell'87 e nel '92. Dopo la legazione nella provincia Belgica non si hanno più sue notizie, si deve supporre che egli sia morto già sotto il regno di Vespasiano.

Del console ordinario del 92, nato verosimilmente nella prima metà degli anni cinquanta e ultimo dei *Q. Volusii* a noi noto, si conosce il *cursus* patrizio, precedente alla questura, descritto in un'iscrizione onoraria, di grande interesse, dedicatagli dal liberto *Didymus* e ritrovata durante gli scavi della villa di *Lucus Feroniae*[27]. Giovanissimo fu *centurio equitum Romanorum turmae primae*, che per Eck è da ritenersi equivalente, anche se impropria come definizione[28], alla carica di *sevir equitum Romanorum*[29]. In quello stesso arco di anni[30] fu *praefectus urbi*, cioè della prefettura *feriarum Latinarum causa*[31]. L'ultima carica politica riportata nell'epigrafe è quella di *triumvir monetalis*, funzione tra le più importanti del vigintivirato, affidata in generale a giovani membri delle famiglie di più elevato prestigio sociale[32]. Durante il principato di Vespasiano, tra i 24 e i 25 anni, favorito dalla sua posizione sociale entrò a far parte di due esclusivi e prestigiosi collegi sacerdotali: quello degli *auguri* e quello dei *salii Palatini*, nei quali erano accolti solo quei giovani figli di patrizi che avevano ancora entrambi i genitori in vita. Questa circostanza ci fornisce la possibilità di accertare con sicurezza lo status patrizio dei *Volusii Saturninii*, che deve risalire, se non ancora più anticamente, all'*adlectio inter patricios* durante la censura di Claudio del 47-48[33]. Pochi anni dopo il fratello maggiore, *L. Volusius Saturninus*, tra i 32 e i 35 anni divenne anch'egli console ordinario.

Al momento non siamo in grado di definire quale dei due consoli sia stato il proprietario della lamina bronzea, l'esame paleografico dell'iscrizione ed il confronto con altri oggetti simili fa propendere per una datazione alla seconda metà del I sec. d.C., tra l'età claudia e quella flavia.

2. *Una nuova attestazione del procurator Augusti a frumento* (fig. 2).

Anche in questo caso si tratta di una piccola *tabula* ansata in lamina di bronzo del peso di circa 10 grammi, leggermente danneggiata e corrosa; è alta cm 9, larga cm 9,5 e spessa circa mm 1. Il retro liscio presenta leggere incrostazioni. I fori nelle anse, con leggere incavature centrali testimoniano che la placchetta era inchiodata su un oggetto verosimilmente ligneo. Una stilizzata corona lemniscata (realizzata con trattin e puntini) e due palme divergenti con piccolo fiore centrale inquadrano il *titulus*. Il testo dell'iscrizione è organizzato su tre linee, con lettere alte da mm 9 a cm 1,3. Punti di separazione di forma tondeggiante sono usati regolarmente. Sugli aspetti paleografici generali si rimanda a quanto detto per la tabella precedentemente illustrata; anche qui, come si può notare, le lettere non sono incise a solco unico, ma realizzate a doppio tratto. Nella seconda riga l'incisore, che aveva omesso per dimenticanza il genitivo *Aug(usti)*, lo ha successivamente inserito, con modulo minore, tra la prima e la seconda linea a ridosso del titolo *proc(uratoris)*.

T. Sabidi
Maximi, proc(uratoris) Aug(usti)
a frumento

L'iscrizione, databile tra la seconda metà del I e i primi anni del II sec. d.C., rappresenta la terza attestazione, a noi finora nota, del *procurator Augusti a frumento*, un funzionario imperiale appartenente al complesso sistema dell'annona romana. Della carica

[26] J. Scheid, *Les frères Arvales. Recrutment et origine sociale sous les Julio-Claudiens*, Paris 1975, n. 51 e Id. 'Les prêtres officiels sous les empereurs julio-claudiens', in *ANRW*, II, 16,1, pp. 610-654.

[27] Su questa iscrizione, AE. 1972, 176, si v. Eck, 1972 = 1996, pp. 478 ss. = 132 ss.

[28] Eck, 1972 = 1996, l.c.

[29] I generale sui *seviri* Klotz, s.v. 'sevir', in *RE*. II A, col. 2018.

[30] Non risulta facile porre nel giusto ordine di successione queste cariche in quanto spesso sono attestate entrambe le possibilità, né è chiaro se in quest'iscrizione il *cursus* sia riportato secondo una disposizione ascendente o discendente; sul punto v. Eck, 1972 = 1996, l.c.

[31] La carica era assunta dai giovani patrizi per pochi giorni in occasione dell'assenza dei magistrati impegnati nei festeggiamenti delle ferie latine. In generale v. E. Sachers, s.v. 'Praefectus urbi', in *RE*. XXII, 1954, col. 2511 ss.; per un elenco dei *praef. urbi feriarum Latinarum* si v. S. Panciera, 'L. Pomponius L.f. Horatia Bassus Cascus Scribonianus', in *Rend. Pont. Accad. di Archeologia*, 45, 1972-73, pp. 123 ss.

[32] A.P. Steiner, *The vigintivirate during the Empire: a study of the epigraphical evidence*, Ann Arbor 1974, pp. 15 ss.

[33] Prima del ritrovamento di AE. 1972, 176 la condizione patrizia dei *Volusii* era soltanto supposta. Sul punto si veda la ricostruzione di Eck, 1972 = 1996, l.c. Per una lista dei senatori *adlecti inter patricios* da Claudio v. ora A. Tortoriello, 'Adlecti inter patricios di Claudio', in corso di stampa.

Fig. 2. Tessera di T. Sabidius Maximus.

non si hanno altre notizie, tuttavia è possibile, attraverso quanto conosciamo sull'approvvigionamento di Roma in età imperiale[34], tentare di ricostruirne le funzioni e inserirle nell'organizzazione del servizio annonario.

Il *procurator a frumento* fu verosimilmente introdotto nell'amministrazione imperiale dalle profonde riforme di Claudio[35], secondo uno schema che prevedeva l'affidamento a liberti imperiali[36]. Un'attestazione di questo *procurator* già con Claudio potrebbe vedersi in un'iscrizione funeraria veliterna, databile ancora al I secolo, ma purtroppo assai frammentata, nella quale, fra i diversi incarichi ricoperti dall'anonimo personaggio di rango libertino, si leggeva anche la funzione di *proc(urator) a frum(ento)*[37]. Successivamente, forse a partire già dall'età flavia, come non di rado si riscontra per altre funzioni amministrative imperiali, anche quest'incarico fu affidato a personaggi appartenenti all'ordine equestre[38]. Così nel caso del nostro *T. Sabidius Maximus*, dell'anziate *C. Clodius Maximus*[39] e nell'unica altra testimonianza della carica, menzionata in un'interessante iscrizione onoraria bilingue di Efeso[40], edita alla fine degli anni '60, dedicata da *C. Vibius Salutaris* al suo amico *M. Arruntius M. f. Claudianus*, primo senatore originario della *Lycia*[41].

L'ufficio di *proc. Augusti a frumento* doveva sicuramente far parte della complessa struttura annonaria romana[42], riorganizzata a partire da Augusto. Le sue attività erano nella scala gerarchica

[34] Sull'organizzazione dell'annona romana v. da ult. Pavis d'Escurac 1976. Per gli aspetti giuridici del personale della prefettura dell'annona v. il più recente E. Höbenreich, *Annona. Juristische Aspekte der Stadtrömischen Lebensmittelversorgung im Prinzipat*, Leykam 1997, pp. 32 ss.

[35] Sulle ampie riforme apportate da Claudio all'amministrazione romana v. A. Momigliano, *L'opera dell'imperatore Claudio*, Firenze 1932, p. 123 s.; B. Levick, *Claudius*, London 1990, pp. 82, 84s., 110s.

[36] In generale sull'introduzione ed impiego di personale imperiale nell'amministrazione statale romana si possono seguire ancora le linee di sviluppo ricostruite da G. Boulvert, *Esclaves et affranchis imperiaux sous le Haut-Empire. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970, pp. 107 ss. *Id.*, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain. La condiction de l'affranchis et de l'esclave du prince*, Paris 1974, pp. 182 ss.

[37] Per quest'interpretazione v. Hirschfeld 1870, p. 73; Cardinali 1992, p. 303; J. Marquardt, *Manuel des Antiquités romaines. De l'organisation financière chez les Romains*, vol X, Paris 1888, p. 166, nota 49. *CIL* X 6573: *- - - / a cubiculo proc(urator)* [- - -]*/a frum(ento) accensus patro(nus) / et sibi* **Claudiae** Ae[- - -] / *Claudiae* **Maticillae** [- - -] / *posteris(que) eorum p(edes)* in fronte [- - -]. L'iscrizione attualmente è conservata presso il Museo Civico di Velletri; del testo, visto da Dessau "in curia", non restano che le parti in grassetto delle ultime tre linee, v. H. Solin - R. Volpe, *Regio I - Latium et Campaniae. Velitrae*, in (Supplementa Italica) 2, Roma 1983, p. 34 s. Sull'argomento v. anche Boulvert, 1970, p. 152 s.

[38] Per una definizione della carica di *procurator Augusti* v. A.N. Sherwin White, 'Procurator Augusti', in *PBSR*. XV, 1939, pp. 11 ss.; H.G. Pflaum, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950, pp. 3 ss. e 170 ss.

[39] Del personaggio conosciamo fortunatamente la carriera municipale e la sua origine da Anzio; *CIL* X 8295: *C. Clodius C. f. Quir(ina). Maximus, / proc(urator) Aug(usti) a frumento, / quaest(or), aedil(is), II vir / signum Spei d(onum) d(edit)* (o *d(e)d(icavit)*?), datata al I-II sec. d.C. (Pflaum 1961, p. 1031).

[40] D. Knibbe, 'Neue Inschriften aus Ephesos II', in *Jahresh. des Oesterr. arch. Inst.*, 49, 1968-1971, Beibl., col. 6, n. 1, pl. 4 = AE., 1969-70, 595a = 1972, 572: *M. Arruntium M.* [*fili*]*um Ter(etina) / Claudian*[*u*]*m, p*[*r*]*ef(ctum) coh*]*ort(is), / tribunum* [*bis*], *praef(ctum) ala*[*e et*] / *vex*[*il*]*li prae*[*to*]*rianorum, doni*[*s*] / [*mil*]*itaribu*[*s don*]*atum hasta pur*[*a*] / [ve]*xillis ar*[*genteis c*]*orona aurea* / [*e*]*t coron*[*a - - -, proc(uratorem)*] *Romae fru* / [*menti (comparandi)*] *it(em) praef(ectum) class(is)* / [*Moesicae et ripae Dan*]*uvi(i)*, / [*adlectum in amplissi*]*mum ordine*[*m*] / [*inter aed*]*ilicios, pra*[*etor*]*em p(opuli) R(omani), leg(atum)* / [*pr(o) pr(aetore) p*]*rovinciarum A*[*cha*]*iae et* / *Asiae bis*, / *C. Vibius Salutaris a*[*mico suo*] /
Μ. Ἀρρούντιον Κλαυ[διάνον], / ἔπαρχον σπείρης δίς, χειλία[ρχον] δίς / ἔπαρχον ἴλης ἐπίτροπον ἐ[ν] / Ῥώμῃ ἐπὶ τοῦ σείτου, ἔπαρχον τοῦ / ἐν Μοισίαι στόλου καὶ τῆς ὄχθης, / καταλελεγμένον εἰς σύνκλητον / ἐν τοῖς ἀγορανομικοῖς, στρατηγὸν / δήμου Ῥωμαίων, πρεσβευτὴν καὶ ἀ[ν] / τιστράτηγον ἐπαρχειῶν Ἀχαΐας / Ἀσίας δίς / Γ. Οὐείβιος Σαλουτάρις φίλωι / καὶ εὐεργέτηι ἰδίωι.

[41] Ch. Habicht, 'Zwei römische Senatoren aus Kleinasien', in *ZPE*. 13, 1974, pp. 1 ss.

[42] Così Hirschfeld, 1870, p. 73; Cardinali, 1922, p. 303. Diversamente E. De Ruggiero, s.v. 'Annona', in *Dizionario Epigrafico* I, 1895, p. 481, sostiene che il personale *a frumento* fosse legato alle *frumentationes*, pur riconoscendo che in alcuni periodi la prefettura dell'annona era stata interessata alla gestione di entrambi gli uffici. Di questa stessa opinione deve essere la Pavis d'Escurac che nella sua opera sulla prefettura dell'annona non cita mai questo funzionario imperiale di rango equestre fra il personale subalterno del *praefectus annonae* ritenendolo, evidentemente, un ufficio preposto in prevalenza alle *frumentationes*, anche se a p. 98-99, illustrando il personale subalterno del *praefectus annonae*,

subordinate al *praefectus annonae*. In generale si può sostenere, con Hirschfeld[43], che questo *procurator* esercitasse le sue funzioni prevalentemente in Roma[44], dove sovrintendeva alle operazioni di scarico ed immagazzinamento del frumento annonario negli *horrea* imperiali[45]; tuttavia, è difficile escludere la possibilità che egli estendesse le sue competenze anche ai porti annonari di *Ostia* e di *Puteoli*[46], dove è testimoniata epigraficamente la presenza di una schiera di vari servi imperiali *actores* e *dispensatores a frumento*[47], fra cui un *dispensator a frumento Ostis et Puteolis*, che pone una base equestre ad Antonino Pio e al Genio della colonia nella zona del foro cittadino[48]. Questi servi imperiali, sotto la direzione del *procurator Augusti a frumento*[49], con mansioni diverse controllavano e annotavano le grandi quantità di grano proveniente dall'Africa e dall'Egitto, che venivano stoccate nei magazzini portuali prima del trasporto a Roma. Non è sostenibile, invece, l'ipotesi che il *procurator a frumento* potesse svolgere le sue funzioni fuori da questi ambiti occupandosi, ad esempio, della requisizione nei territori delle province, di *frumentum emptum* o *imperatum* che spettava ai funzionari provinciali, o di provvedere alle *frumentationes*; del resto senza voler abusare dell'argomento *e silentio* le attestazioni epigrafiche del personale imperiale *a frumento* provengono, come già visto, tutte da Roma, Ostia e Puteoli[50]. Infine, quei rarissimi casi che vedono questi funzionari agire fuori di Roma devono essere considerati come personaggi con mandati straordinari ed eccezionali[51]. Non disponendo purtroppo di altre iscrizioni con *cursus* equestri, oltre quella di *Claudianus*, nelle quali figuri quest'incarico, si può solo ipotizzare che il *procurator a frumento*, in analogia con il *procurator annonae*[52] e con il ben più documentato *procurator aquarum*[53], occupasse verosimilmente uno dei gradini iniziali della carriera equestre; non possiamo affermare però quale ne sia stato il rango, né il modo in cui l'ufficio si inseriva nello svolgimento di una carriera equestre.

L'unica testimonianza sulla questione, tra l'altro ben datata, è fornita dalla già citata iscrizione efesina con la brillante carriera di *M. Arruntius Claudianus*, nativo di Xanthos in Lycia[54]. Egli fu *vir militaris*

afferma che "L'expression *a frumento* ne se réfère pas nécessariament au service des *frumentationes*. Ainsi le *dispensator a fruminto* (*sic*) d'Ostie et de Pouzzoles…ne s'occupe certainement pas….des distributions gratuites faites à la plèbe urbaine...".

[43] Hirschfeld, 1870, p. 72 s.

[44] Del resto questa circostanza è esplicita nell'epigrafe di *M. Arruntius Claudianus* citata poco prima (nota 40). Altro personale *a frumentis* a Roma: *CIL* VI 1644 = 31836; 8830.

[45] Sul punto v. G.E. Rickman, *Roman Granaries and Store Buildings*, Cambridge 1971, pp. 111 ss.

[46] Sulle grandi quantità di cereali che affluivano nei porti annonari di *Ostia* e *Puteoli* v. M.W. Frederiksen, 'Puteoli e il commercio del grano in epoca romana', in *Puteoli* 4-5, 1980-81, pp. 5 ss.; Houston 1980, pp. 157 ss.; G. Camodeca, 'Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale', in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la Republique jusqu'au Haut Empire*, 'Actes du colloque international de Naples' (1991), Napoli-Roma 1994, pp. 103 ss.

[47] *Dispensatores* a Ostia: *CIL* XIV 202, 204, 2833 e 2834 omonimo del precedente, se non addirittura la stessa persona (di età claudia-neroniana).

[48] *CIL* X 1562, grande base marmorea dedicata oltre che all'imperatore al Genio della colonia dal servo imperiale *Chrysanthus*. Sull'ufficio del *dispensator* v. J.M. Coello, 'Officium dispensatoris', in *Gerion* 7, 1989, pp. 107 ss.; J. Carlsen, *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284*, Rome 1995, 147 ss. Per l'importanza del porto di Puteoli come scalo annonario, anche dopo l'apertura del nuovo porto di Ostia, almeno fino al IV d.C. v. J.H. D'Arms, 'Puteoli in the Second Century of the Roman Empire. A social and economic Study', in *JRS*, 64, 1974, pp. 104 ss.; G. Camodeca, 'Per una storia economica e sociale di Puteoli fra Augusto e i Severi', in *Civiltà dei Campi Flegrei*. 'Atti del convegno internazionale' (Pozzuoli 1990), Napoli 1991, pp. 163 ss.; Id., 1994, p. 113 s.

[49] Sull'argomento v. Hirschfeld, 1870, p. 75; ripreso in *Id.*, *Die Kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian* 2, Berlin 1905, p. 244, nota 1; Marquardt, 1888, p. 166; Cardinali, 1922, p. 303. Della stessa opinione anche il più recente G.E. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, p. 222 s.

[50] Da Roma: *actores CIL* VI 8830, 8850, 8851, 8852 (età di Adriano), 8853; *dispensatores*: 8472, 33778 (età di Marco Aurelio).

[51] Le uniche due iscrizioni, *CIL* III 333, Nicomedia (età di Traiano); XIII 4323, Mediomatrix (età di Pertinace), che menzionano personale *a frumento* nelle province fanno pensare a dediche poste in quei luoghi per motivi indipendenti dall'ufficio che comunque era stato svolto a Roma. Sul punto v. Pavis d'Escurac, 1976, p. 159 s.; J. France, 'Le personnel subalterne de l'administration financière et fiscale dans les provinces des Gaules et des Germanies', in *Cah. Glotz* 11, 2000, 203 ss.

[52] Sul suo ruolo nell'organizzazione annonaria e sul rango v. Pavis d'Escurac, 1976, pp. 109 ss. e il più recente Houston, 1980, pp. 159 ss.

[53] Il rango centenario del *proc. aquarum* viene affermato da Pflaum in base al *cursus* equestre di *Sex. Varius Marcellus*, descritto nella sua iscrizione funeraria (*CIL* X 6569 da Velletri), dove per l'appunto l'ufficio è qualificato come *centenarius*; questa conclusione comunemente accettata non è esente da dubbi poiché si suppone che il rango di questo funzionario sia rimasto invariato nel tempo. Sul punto v. H.G. Pflaum, s.v. 'procurator', in *RE*. XXIII, 1957, c. 1249. Sul ruolo e sul rango del *procurator aquarum* v. ora Ch. Bruun, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki, 1991, p. 235 s.

[54] Per un riepilogo della carriera militare e politica di questo senatore v. da ult. A. Suceveanu, 'M. Arruntius Claudianus et l'annexion romaine de la Dobroudja', in *Ancient Society* 22, 1991, pp. 255 ss.

di indubbio valore e dopo un lungo servizio militare, svolto con mansioni di comando e ricco di decorazioni, rivestì almeno due incarichi di rango equestre nei servizi amministrativi dell'impero prima di essere ammesso in Senato fra gli *aedilicii*, godendo del favore di Domiziano[55]. Il suo primo incarico equestre fu quello di *procurator a frumento* che, come indica la corrispettiva locuzione in lingua greca, conservata più integralmente nell'epigrafe efesina, ἐπίτροπος ἐν Ῥωμῃ egli svolse a Roma nel decennio finale del regno di Domiziano. Nello stesso periodo ricoprì anche la carica di *praefectus classis Moesicae et ripae Danuvii* una funzione militare di rango centenario[56]. Questa circostanza ci fa pensare che l'ufficio di *procurator a frumento* possa essere stato un incarico amministrativo iniziale di rango sessagenario o al massimo centenario[57].

Di *C. Clodius Maximus* sappiamo che era originario di Anzio, dove aveva ricoperto tutte le magistrature cittadine: questore[58], edile e infine duoviro. Trasferitosi a Roma, ebbe, probabilmente nei primi decenni del II sec. d.C., l'incarico equestre di *procurator a frumento*[59]. Non credo sia da prendere in considerazione l'ipotesi, suggerita da Cardinali[60], che egli abbia svolto il suo ruolo di funzionario dell'annona nel piccolo porto di Anzio; è più verosimile invece che egli sia tornato nella città nativa per dedicare un *signum* alla *Spes*, il cui culto ad Anzio è ben testimoniato[61].

Del possessore della tessera qui presentata *T. Sabidius Maximus*, sappiamo invero ben poco. È verosimile una sua origine dalle regioni centrali dell'Italia; infatti, le attestazioni più significative del gentilizio *Sabidius* provengono in massima parte da Roma, dalle città del *Latium adiectum*, dell'alto Sannio e della Campania[62]; assai rari in particolare i *T. Sabidii*, testimoniati in poca quantità solo a Roma e a *Tibur*[63]. Egli fu *procurator Augusti a frumento*, assai presumibilmente in età flavia, rappresentando così il primo funzionario di ceto equestre a ricoprire questo particolare incarico legato al controllo delle operazioni di registrazione e conservazione del grano che giungeva a Roma dalle province. Nulla conosciamo del successivo svolgimento della sua carriera equestre. L'ignoranza del luogo di ritrovamento della tessera, certo, non ci permette ulteriori precisazioni sulle funzioni del nostro *procurator a frumento*.

Infine, va fatta qualche ultima considerazione sulla utilità e destinazione di queste lamine metalliche iscritte. Pur non esistendo, al momento, una raccolta sistematica di oggetti, come quelli descritti in questo contributo, che possa permettere di comprendere meglio la loro funzione, appare evidente, da alcuni elementi, sia strutturali che testuali (piccole dimensioni, anse forate, segni di capocchie di chiodi, testi brevi ed essenziali, uso del caso genitivo), che esse erano affisse su oggetti, in gran parte lignei, di diversa struttura e funzione: mobili, capse, ciste, cassette porta valori o manufatti di artigianato in genere, di non grandi dimensioni e facilmente trasportabili, di uso personale oppure di grande valore artistico, al fine di attestarne la proprietà. Diversamente da quei casi, per citare i più ricorrenti, in cui si tratta di dediche per ex voto[64]; oppure di *tabellae immunitatis*, nelle quali si attestava che il titolare possessore ricopriva un incarico di pubblica utilità, e in tale veste doveva essere considerato immune da determinati oneri od obblighi[65].

[55] Sul punto v. H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh.n.Chr.*, Gottingen 1978, p. 79.

[56] Pflaum 1978-79, pp. 223 ss., in part. 226.

[57] Il rango del *proc. a frumento* è sconosciuto; anche Pflaum è assai dubbioso ipotizzando per *C. Clodius Maximus* il rango centenario (Pflaum, 1961, p. 1031) e per *M. Arruntius Claudianus* quello sessagenario (Pflaum, 1978-79, p. 225).

[58] Per un profilo del *quaestor* nelle città dell'Italia antica v. M.F. Petraccia Lucernoni, *I questori municipali dell'Italia antica*, Roma 1988. A p. 67 una scheda del personaggio.

[59] Sul punto v. Pflaum, 1961, p. 1031.

[60] Cardinali, 1922, p. 303.

[61] Altra dedica anziate a *Spes* da parte di un collegio di cultori della *Spes Augusti*, *CIL* X 6645. Altri santuari di *Spes* a Ostia, Gabii e Ariccia. Sulla complessa questione del culto di *Spes* v. G. Wissowa, s.v. 'Spes' in *Ausfürliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, hers. von W. H. Rocher, IV, c. 1296; K. Latte, s.v. 'Spes', in *RE*, III A/2, c. 1635 s.; J.L. Hild, s.v. 'Spes' in *DS*, IV/2, p. 1430 e i più recenti e generali J.R. Fear, 'The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology', in *ANRW*, II, 17/2, !981, pp. 844 nota 67, 862 s.; N.E. Clark, 'Spes in the Early Imperial Cult: "The Hope of Augustus"', in *Numen*, XXX, 1983, pp. 81 ss.

[62] *CIL* X 5710; AE. 1981, 203; AE. 1992, 251 Sora.

[63] *CIL* VI 1058 11, 140, 6701, 25692, 25697, 32667, AE 1987, 208; 1991, 237.

[64] V. alcuni esempi in Hübner 1885, pp. 314 ss.

[65] Si v. ad esempio *CIL* X 8655a, o il più recente esemplare edito da S. Panciera, 'L. Arrunti Stellae sub officio, ad calcem', in G. Paci (a cura di), ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, pp. 671 ss.

Abbreviazioni supplementari:

Cardinali 1922 = G. Cardinali, s.v 'frumentatio', in *Dizionario Epigrafico* III, 1922.

ILMN = G. Camodeca - H. Solin (a cura di), *Le iscrizioni Latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN), vol I - Roma e Latium*, Napoli 2000.

I Volusii Saturnini 1982 = Aa.Vv., *I Volusii Saturnini. Una famiglia della prima età imperiale*, Bari 1982.

Hirschfeld 1870 = O. Hirschfeld, 'Die Getraideverwaltung in der römischen Kaiserzeit. Annona' in *Philologus* 29, 1870.

Houston 1980 = G.W. Houston, 'The Administration of italian seaports during the first three centuries of the Roman Empire', in *MAAR* 36, 1980.

Hübner 1885 = Aem. Hübner, *Exempla scripturae epigraphicae latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani, Auctarium CIL*, Berolini 1885.

Pavis d'Escurac 1976 = H. Pavis d'Escurac, *La préfecture de l'annone. Service administratif impérial d'Auguste à Costantin*, I, Roma 1976.

Pflaum 1961 = H.G. Pflaum, *Les carrieres procuratoriennes équestres suos le Haut-Empire romain*, vol. III, Paris 1961.

Pflaum 1978-79 = H.G. Pflaum, 'M. Arruntius Claudianus, premier sénateur romain de Lycie', in *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1978-1979.

ISCRIZIONE ONORARIA PER FAUSTINA, MOGLIE DEL PROCONSOLE ANTONINO, DA HIERAPOLIS DI FRIGIA

Tullia Ritti

In occasione dell'XI Congresso internazionale di Epigrafia greca e latina del settembre 1997, ho presentato l'iscrizione che si trova sulla base di una statua eretta in onore di Tito Aurelio Fulvo Antonino, il futuro imperatore Antonino Pio, allora proconsole d'Asia[1]. Il pezzo, rinvenuto durante i lavori di scavo eseguiti sotto la direzione di F. D'Andria, era reimpiegato nelle tarde mura della città di Hierapolis di Frigia, a ovest della porta bizantina che si apre nel settore settentrionale di esse[2]. Nella prosecuzione degli scavi nella stessa area, nel 2001, è stata rinvenuta una seconda base, questa volta in onore della moglie di Antonino, Annia Faustina, che formava chiaramente una coppia con quella di Antonino. Il monumento era stato riutilizzato in una casa di epoca bizantina, ugualmente situata nei pressi della porta settentrionale delle mura cittadine; è possibile che essa fosse stata reimpiegata, come quella di Antonino, una prima volta nella costruzione di quel tratto della cinta muraria, verso la fine del IV sec. d.C.[3], e poi estratta per essere usata nell'abitazione più tarda. Poiché è evidente che le due basi dovevano sorgere l'una accanto all'altra in un punto importante dell'area pubblica, il luogo più probabile per la loro collocazione sembra essere stato all'interno o nelle immediate vicinanze della grande agora, che costituiva dal II secolo d.C. il limite settentrionale dell'abitato, e che più tardi fu lasciata all'esterno della cinta muraria.

Per permettere la migliore valutazione della nuova epigrafe, riporto intanto il testo dell'iscrizione per Antonino, aggiungendo qualche commento che possa meglio chiarire il confronto fra i due documenti e il significato dell'erezione della coppia di statue onorarie.

La base di Antonino misura 114x57x52,5 cm; al centro della faccia superiore si trova il foro per l'incasso per la statua. La fronte iscritta è messa in rilievo da una stretta risega che la incornicia (fig. 1). Le prime sei righe del testo sono incise immediatamente al di sotto del margine superiore, mentre le ultime quattro sono separate da uno spazio liscio di 15,5 cm. Il *ductus* è abbastanza regolare, anche se le righe inferiori sono visibilmente inclinate verso l'alto. Le lettere (alt. 3,5; interl. 1,5 cm) sono regolari, pur senza ricercatezza, ed in certi punti un po' ammassate. Per mancanza di spazio, l'*omikron* alla fine della prima riga e il *sigma* alla fine della settima furono rimpiccioliti e inseriti su un livello più alto.

Τίτον Αὐρήλιον Φούλ-
βον Ἀντωνεῖνον ἀν-
θύπατον, σωτῆρα καὶ
εὐεργέτην τῆς πό-
5 λεως, ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆ-
μος,

ἐπιμεληθέντος τῆς
ἀναστάσεως Ἀττάλου
τοῦ Ἑρμολάου τοῦ Ἀτ-
10 τάλου.

Per fissare la data del proconsolatò di Antonino – compresa fra l'anno del consolato, il 120 d.C., e

[1] T. Ritti, 'Antonino Pio proconsole d'Asia. Una nuova iscrizione di Hierapolis di Frigia', in *Atti XI Congr. Intern. Epigr. Greca e latina (Roma, 18-24 settembre 1997)*, Roma 1999, pp. 291-296.

[2] Inv. di scavo US. H 96-1826. Colgo l'occasione per ringraziare F. D'Andria, attuale direttore della Missione archeologica italiana a Hierapolis, per avermi dato l'occasione di accostare a quel documento la nuova epigrafe che riguarda Faustina.

[3] Cfr. D. De Bernardi Ferrero, 'Hierapolis', in AA.VV., *Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme. Scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia 1993, p. 131.

features; and, above all, its location in a nodal point of the acropolis, apparently indicating that the deity worshiped here had the function of protector of the *arx* – call for a reexamination of the evidence. On the basis of a number of parallels and clues, the author proposes to identify Temple B as the Cumaean sanctuary of the Magna Mater.

FRANCESCO NAPOLITANO, *Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii*

The author undertakes a historical-archaeological analysis of a bucchero chalice found at Falerii in 1886 whose inscription has often drawn the interest of linguists and epigraphists, concluding that the object is one of the earliest testimonies of *philia* in the Etruscan-Italic world, and the chronological range of this particular vase type is wider than was previously believed.

GIUSEPPE CAMODECA, *I* Q. Postumii, *Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: CIL X 8138* (Stabiae)

In the Antiquarium of Castellammare di Stabia there is a large marble slab decorated with an acanthus gyral cornice, a Lesbian kyma, and a frieze of arms. It was found in 1876 during excavations to enlarge the Cathedral. The frieze of arms was sculpted by lowering the original surface of the slab. In the few points where this surface was spared, one can still see traces of the letters of an inscription which so far has never been correctly read, in spite of its inclusion in CIL X 8138 (*Stabiae*) on the basis of a file compiled by Stevenson. Through a more careful examination, it was possible to reconstruct the full text, which is quite interesting. The inscription, datable with certainty to the early 50's of the first century AD, comes from the funerary monument of the Q. Postumii, a well known family of Pompeian magistrates, to which it adds a third, new member, Q. Postumius Proculus, aedile in the 30's/40's and father of Q. Postumius Modestus, himself an aedile, *IIvir* in 56/57, and finally candidate to *IIvir quinquennalis* in 75. The reemployment of this Pompeian funerary slab at *Stabiae*, presumably in the Antonine period, is an additional testimony to the precocious resumption in the area of organized life at a relatively high level.

FARA NASTI, *Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli)*

The article presents a new funerary inscription incised on a fragment of a sarcophagus frontal side found in the convent of SS. Marcellino e Festo in Naples. The *cognomen* of the deceased, Aristaenete – interesting because rarely attested in Italy – along with her family name, Aurelia, and the typology of the sarcophagus, which is graced with a central clypeus supported by Erotes or Victories, point to a date in the third century AD.

ANIELLO PARMA, *Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*

In the Archaeological Museum in Naples there are two small inscribed bronze laminas shaped as tablets with a ring attached. They are of uncertain provenance and so far unpublished. Their characteristics identify them as ownership tesserae. One belonged to a *Q(uintus) Volusius Saturninus*, a member of a well-known powerful senatorial family of the first century AD, identifiable with either of two homonymous ordinary consuls, one of whom held office in 56, the other in 92 AD. The other tessera, datable between the second half of the first and the early years of the second century AD, is the third know attestation of the title of *procurator Augusti a frumento*. It is presumable that the owner of the tessera, *T. Sabidius Maximus*, occupied this magistracy in the Flavian age, and was hence the first member of the equestrian order to hold this office, which had previously been conferred by Claudius only to imperial freedmen.

TULLIA RITTI, *Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia*

A statue base recently found at Hierapolis in Phrygia carries an engraved dedication to Annia Faustina, the wife of the then proconsul of Asia Antoninus, the future emperor Antoninus Pius, who governed the province in 135 or 136 AD. This is the only official document mentioning Faustina before her husband's enthronement in 138 AD. The statue was originally paired with another of the proconsul himself whose base was found a few years before its companion. Thus, Hierapolis erected, beside the statue of the governor, a statue of his wife, probably in memory of a visit of both to the city. Similar twin memorials are attested elsewhere. We possess little information about the story and personality of Faustina *maior*, mostly derived from the *Historia Augusta*. Some of this information, which throws a negative light upon her, may result from a late confusion with gossip actually concerning her homonymous daughter, Faustina, wife of Marcus Aurelius.